

# La storia dell'oratorio Sant'Arialdo

## Un inizio difficile

Il nove novembre 1952 veniva solennemente inaugurato il Nuovo Oratorio Maschile con la benedizione della cappella, che ne costituiva il “cuore”, come aveva più volte sottolineato il parroco don Paolo Ottolina negli anni e nei mesi precedenti. Si portava così a compimento il complesso delle opere parrocchiali, ideate e fortissimamente volute dal sacerdote fin dal suo arrivo a Mombello, e sentite dallo stesso come la realizzazione di esigenze già avvertite dal suo predecessore, don Ernesto Redaelli.

L'oratorio maschile era allora situato nell'edificio di Via Cologna (attualmente di proprietà del Sig. Attilio Tomasin) con gli annessi terreni. L'oratorio femminile invece era ospitato nelle strutture dell'Asilo Parrocchiale.

Un mese dopo il suo ingresso ufficiale in Mombello (dicembre 1948), don Paolo aveva preparato una lettera indirizzata ad alcuni uomini del paese, per invitarli alle riunioni del Comitato “Pro erigende opere parrocchiali”. In essa, dopo aver spiegato che un gruppo di buoni uomini aveva acquistato, con il concorso della parrocchia, un ambiente cinematografico che necessitava di grossi interventi per essere utilizzato, affermava che il cinema era solo un mezzo per attirare giovani e adulti, ma che il fine era ben più alto e diverso. Per giungervi occorreva dunque un complesso di opere comprendenti anche campo sportivo, sale per riunioni, sale per il catechismo, una cappella, ecc. Per questo appunto veniva creato il Comitato (1).

Evidentemente i membri di tale Comitato si misero alacremente al lavoro, e già il tre agosto 1949 il Comune di Laveno Mombello comunicava che il progetto dell'ing. Mazzoni era stato approvato. Purtroppo però, a distanza di sole due settimane, il 18 agosto 1949, il sindaco di Laveno Mombello, Francesco Arioli, invitava il parroco a sospendere immediatamente i lavori, eventualmente già iniziati, poiché era stata presentata regolare opposizione in quanto l'edificio progettato non rispettava la distanza prescritta rispetto al vicino cimitero del paese.

Un'interruzione imprevista, forse pretestuosa. Per capire la situazione del momento giova ricordare quale fosse allora il contesto storico. Siamo nel secondo dopoguerra, il clima politico internazionale è quello della guerra fredda, degli schieramenti opposti e contrapposti, della battaglia ideologica più radicale. La società italiana di quegli anni è stata immortalata da Guareschi nei suoi famosi romanzi, poi tradotti in films di successo, in cui parroco e sindaco (i famosi don Camillo e Peppone), amici-nemici, si combattono senza esclusione di colpi per le proprie convinzioni, profonde e sincere, entrambi per il bene del paese (2). Che non si è troppo lontani dal vero con questi riferimenti storici e letterari ce lo conferma lo stesso don Paolo, che, di suo pugno, scrive: “i comunisti e tutti coloro che sono nell'altra sponda” per bloccare il progetto si son fatti paladini della legge, e ancora: “tutti gli avversari si nascondono dietro il pretesto del rispetto del cimitero” :

Torniamo dunque a quanto dicono i documenti, per comprendere quali fossero realmente i termini della questione. Dopo il primo invito a sospendere i lavori ci furono presumibilmente degli incontri tra sindaco e parroco con l'intento di trovare una soluzione al problema. Infatti il 21 ottobre 1949 il sindaco scriveva al parroco che l'acquisto della casa Cervini non modificava la situazione in quanto il nuovo oratorio in progetto non era un ampliamento o una sopraelevazione

della casa stessa. Non poteva quindi essere, comunque, concessa la prosecuzione dei lavori, a meno che non venisse ritirata l'opposizione del signor Francesco Mosca, oppure risolto il problema dello spostamento del cimitero in altra zona, soluzione questa seriamente considerata, al punto che fu oggetto di discussione in una riunione con il sig. Prefetto.

Comincia a questo punto un vero e proprio braccio di ferro. Il parroco, in una lettera al sindaco del 4 novembre 1949, comunicava che la Curia Arcivescovile di Milano aveva deferito ogni cosa al Ministero degli Interni e che, in attesa di una risposta affermativa (si intende alla continuazione della costruzione), "per non mettere in pericolo il già costruito" dato l'arrivo dell'inverno, gli aveva consigliato di avvertire il sindaco che si riprendevano i lavori. Un esempio di alta diplomazia, non c'è che dire! In poche righe si tentava di intimorire l'avversario, nominando le alte autorità che si erano interessate alla cosa, si lasciava intendere che non v'erano dubbi sul risultato di tali interventi superiori e che si trattava solamente di una questione di tempo, e il vero intento, cioè la ripresa dei lavori, veniva fatto passare quasi in secondo piano, come puramente strumentale alla tutela di quanto era già stato fatto.

La risposta fu telegrafica: si invitava nuovamente ad astenersi dalla ripresa dei lavori fino all'ottenimento dell'autorizzazione ministeriale. Ma dopo due inviti, evidentemente disattesi, l'11 novembre 1949 il sindaco emetteva un'ordinanza, nella quale si ingiungeva l'immediata cessazione dei lavori arbitrariamente ripresi e la demolizione di quanto illegalmente costruito.

Vennero chiamate in causa le più alte autorità civili e religiose. Nell'archivio parrocchiale si conservano tracce di corrispondenza tra la segreteria del Ministero dell'Interno e la segreteria dell'Arcivescovo di Milano e, addirittura, la segreteria di Stato della Città del Vaticano, e alcune comunicazioni della segreteria del Ministero della Difesa.

Quello che emergeva, però, dopo che a vari livelli si era esaminata la questione, era che le ordinanze del sindaco erano perfettamente legittime, in quanto la legislazione sanitaria in vigore (art. 338 del T. U. delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934, n. 1265) consentiva per gravi e giustificati motivi l'ampliamento degli edifici preesistenti, ma vietava tassativamente la costruzione di nuovi entro il raggio di 200 metri dai cimiteri, disponendo in caso di trasgressione la loro demolizione.

Si giungeva così al 1950, anno della svolta. Benché in archivio non sia rimasta traccia del motivo, il 7 giugno 1950 il sindaco comunicava al parroco che la Prefettura aveva concesso il nulla osta alla esecuzione dei lavori. Avvisava però che l'eventuale prosecuzione dei medesimi "è fatta a suo (del parroco) completo rischio", perché Francesco Mosca aveva presentato ricorso all'alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica. Si precisava inoltre che in ogni caso non sarebbe stata concessa nessuna autorizzazione per l'attivazione di un cinema-teatro.

C'è da credere che ogni invito a sospendere si trasformasse in uno stimolo a continuare, infatti il 1951 fu l'anno delle inaugurazioni: il 24 giugno si inaugurava il Ritrovo Familiare S. Gabriele, il 9 dicembre era la volta del Cinema Teatro Franciscum, chiamato così nei documenti interni della parrocchia, mentre invece era denominato "nuovo salone teatro-oratorio" nel collaudo, probabilmente perché, trattandosi di un documento ufficiale, non si volevano urtare le autorità civili, ostentando la realizzazione di fatto di quanto esse avevano dichiarato di non poter concedere.

## **Il Ritrovo Familiare S. Gabriele**

Il parroco avrebbe voluto per la benedizione dei locali del Ritrovo S. Gabriele una semplice cerimonia, tanto per incominciare a dar vita a una parte delle opere in costruzione, rinviando l'inaugurazione ufficiale a quando tutto il complesso fosse ultimato. Invece, afferma egli stesso, "per il concorso di popolo e l'eleganza dei locali" la manifestazione ebbe una grande risonanza (La Fiamma, agosto 1951).

La dedicazione a S. Gabriele fu voluta per ricordare Gabriele Perabò, genitore della nobildonna Carlotta Perabò, "che tanto aiutò nella realizzazione dell'opera".

Nella primavera del 1951, prima dell'inaugurazione del ritrovo, il parroco aveva pubblicato la notizia che era stata istituita l'associazione "Gli Amici dell'Oratorio", la cui sede era chiamata Ritrovo S. Gabriele. Precisava che il ritrovo sarebbe stato amministrato da un Consiglio del quale avrebbero fatto parte, oltre che gli Amici dell'Oratorio, anche gli uomini di Azione Cattolica (La Fiamma, aprile 1951).

Forse dal nome di tale associazione, nata quasi contemporaneamente al Ritrovo S. Gabriele, ispirò la scelta dell'attuale nome di "Casa dell'Amicizia", che risale alla metà degli anni '70 (3).

Lo statuto "per il buon funzionamento" del ritrovo, datato 24 giugno 1951, contiene lo scopo che dovevano perseguire gli amministratori: non solo occuparsi della normale gestione, ma soprattutto formare un ambiente moralmente sano, educativo, ricreativo per tutti gli "Amici dell'Oratorio" e le loro famiglie. Il Consiglio rimaneva in carica un anno e al proprio interno eleggeva il Presidente, che, a sua volta, nominava segretario e cantiniere e fissava le diverse retribuzioni agli incaricati. Potevano far parte dell'associazione tutti coloro che desideravano appoggiare le finalità dell'oratorio, inoltrandone domanda al Consiglio. Il custode dell'oratorio, nominato dal Consiglio e approvato dal parroco, era anche dispensiere del Ritrovo S. Gabriele e aveva diritto di usufruire dei locali d'abitazione. Era tenuto alla pulizia dell'oratorio e a seguirne le esigenze per gli orari di apertura e chiusura. L'incasso veniva versato settimanalmente. Il segretario aveva il compito di tenere i registri.

Circa il funzionamento del ritrovo disponiamo di appunti dattiloscritti datati 1967, che ne contengono il regolamento speciale. Il Consiglio d'Amministrazione era composto da sette membri: il presidente, scelto dal parroco in quanto presidente della Consulta Parrocchiale (che esercitava anche la vigilanza sulla gestione economica); quattro membri eletti dalle assemblee degli uomini e dei giovani di Azione Cattolica; due proposti da altre società o sodalizi esistenti in parrocchia. Il Consiglio rimaneva in carica tre anni, deliberava a maggioranza di voti. I suoi compiti non si esaurivano nella normale gestione del ritrovo, ma consistevano, soprattutto, nel formare un ambiente moralmente sano, educativo, ricreativo per tutti i frequentatori. I consiglieri erano tenuti a prestare la loro opera a turno nella mansione di "cantiniere", carica di durata trimestrale, che consisteva nella cura della merce e sua consegna al dispensiere, eseguendo le operazioni di registrazione richieste. Il cantiniere, inoltre, segnalava le richieste del pubblico al presidente per l'eventuale acquisto. Le funzioni di segretario amministrativo erano svolte da persona idonea, nominata dal parroco. Il dispensiere era invece un dipendente. Per il periodo 1966-1974 disponiamo degli "accordi salariali" che don Paolo, in qualità di titolare della licenza del bar annesso al ritrovo, stipulò con le varie gerenti succedutesi. Questi prevedevano l'osservanza degli orari di apertura dei locali in base alle disposizioni di legge sui locali pubblici, e la pulizia degli stessi. La gerente aveva la facoltà di attendere ad altre occupazioni, compatibilmente con le esigenze del bar, che non fossero in concorrenza con esse, e di farsi sostituire o coadiuvare dai propri familiari. Il compenso pattuito era fissato nell'8 % sugli incassi, oltre all'uso dell'alloggio,

compenso che venne portato nel dicembre 1969 al 10 %, e comunque al minimo mensile garantito di £. 25.000. Questo tipo di gestione, che faceva del dispensiere anche il custode dell'oratorio, cessò alla metà degli anni '70, quando, con l'arrivo di don Mario Turati, il ritrovo smise di funzionare con queste modalità e venne più strettamente legato all'oratorio anche per quanto riguardava gli orari (4).

### **La Sala Ricreativa Franciscum**

L'inaugurazione della Sala Ricreativa Franciscum avvenne alla presenza di molte autorità. La sig.ra Albertina De Ambroggi tagliò il nastro tricolore, poi seguì un breve discorso di ringraziamento del parroco. La corale del paese eseguì un concerto, quindi si assistette ad uno spettacolo di artisti fatti venire appositamente da Milano. Tutti i presenti furono colpiti dalla buona acustica e dall'effetto scenico grandioso prodotto dalla attrezzatura del Palcoscenico Moderno Montecamazzo (La Fiamma, gennaio 1952).

La Sala Ricreativa Franciscum deve il suo nome, oltre che al benefattore Franco Revelli che contribuì largamente alla realizzazione dell'opera, sembra anche al ricordo di Franco Migliavacca, consorte della sig.ra Perabò (5).

### **I motivi di una scelta**

Quelli relativi agli oppositori "esterni" e ai rapporti con le autorità civili non furono gli unici grattacapi del parroco, che dovette lottare anche sul fronte "interno".

Vi erano delle resistenze in paese e, probabilmente, ci fu anche una raccolta di firme contro la costruzione del cinematografo. Ne è la prova una lettera del 25 maggio 1950, che Francesco Pirola indirizzò al parroco per scusarsi d'essersi lasciato convincere a firmare "la protesta per l'erigendo cinema". Dalle pagine de "La Fiamma" intervenne don Piero De Ambroggi con un articolo teso a contrastare le voci che circolavano in paese e per ribadire che quello che si costruiva non era un cinema ma un oratorio. A questo proposito si dilungava in una chiara spiegazione di che cosa doveva intendersi per oratorio e di che cosa serviva, di conseguenza, per realizzarne l'idea. Innanzi tutto esso è luogo di preghiera (per questo ci sarebbe stata una cappella); poi luogo di educazione cristiana (quindi sarebbero state costruite sale per il catechismo, per riunioni educative, religiose, sociali, sedi per le associazioni parrocchiali); infine è luogo di sano divertimento per la gioventù (per questo servivano il cinema e il campo sportivo). Nell'aprile dell'anno successivo il parroco intervenne ancora su "La Fiamma" a proposito dell'oratorio per ribadire l'importanza nella vita della parrocchia. Le sue parole erano assai eloquenti: "L'avvenire della Chiesa sta nella educazione cristiana della gioventù", e ancora "Educare e divertire: cappella, aule per il catechismo, campo sportivo, sala teatro, sale gioco". La novità del pensiero, che aveva ispirato un così ambizioso progetto, stava in questo "che si era voluto creare un centro parrocchiale dove potessero essere soddisfatte, in un clima familiare e cristiano, le esigenze umane e moderne, come lo sport, il cinema, il gioco, insomma tutto quello che entra come costitutivo di un qualsiasi ritrovo tra amici".

### **Problemi finanziari e benefattori**

Un'altra grande preoccupazione, come si può ben immaginare, fu rappresentata dalla questione finanziaria. Più volte il parroco rammentò dalle colonne de "La Fiamma" ai suoi parrocchiani i debiti contratti per la realizzazione dell'opera e la necessità di farvi fronte. Molti furono i benefattori, umili o illustri, grandi o piccoli, spesso anonimi, tutti mossi da profonda generosità e

tutti ricordati nel giornale parrocchiale e nella lapide apposta in occasione della inaugurazione. Nel giugno 1951 si dedicò una giornata speciale pro opere parrocchiali per raccogliere offerte. Fu organizzata una sorta di vendita porta a porta di oggetti e una estrazione a premi (La Fiamma, giugno 1951). Si facevano sottoscrizioni e prestiti, speciali incaricati passavano nelle famiglie ogni mese con una cassetta per ritirare le offerte. C'è chi ricorda ancora i viaggi di don Paolo a Milano da Franco Revelli: "Partiva con la cartelletta e il cappello e tornava puntualmente con i soldi" (6).

### **Il Nuovo Oratorio Maschile S. Arialdo**

Finalmente, dopo tanto impegno e tante ansie di ogni tipo, con la benedizione della cappellina, il 9 novembre 1952 veniva inaugurato il Nuovo Oratorio Maschile nel suo complesso.

La realizzazione della cappella fu curata "con amore e intelletto" dall'architetto Ezio Polesel (La Fiamma, luglio 1952). Il parroco aveva illustrato dettagliatamente ai suoi parrocchiani come la immaginava nella sua mente. In alto, dietro all'altare, un dipinto avrebbe dovuto raffigurare "l'Arcangelo Gabriele che porta dal cielo il grande annuncio. Perché i giovani siano Angeli, portatori e diffusori di bene nella società. Sulle pareti il nome e le fotografie di tutti i nostri Caduti, perché imparino che senza sacrificio nulla si ottiene" (La Fiamma, maggio 1951).

Il programma di quella storica giornata iniziò con la seconda s. messa pontificale di Mons. Giulio Orombelli, canonico del Duomo. Quindi ci fu la benedizione del dipinto raffigurante l'Annunciazione, della Via Crucis e di due lapidi, una a ricordo del genitore della benefattrice, l'altra di tutti i caduti del paese. Seguì, al Ritrovo S. Gabriele, la benedizione della lapide commemorativa di tutti i benefattori. La sera chiuse in bellezza i festeggiamenti la filodrammatica del paese "don Bosco" con uno spettacolo (La Fiamma, dicembre 1952).

L'oratorio di Mombello è dedicato a S. Arialdo. Da sempre, dice chi ha la memoria lunga. I documenti in questo caso ci confortano, e spostano la nostra attenzione indietro nel tempo. Disponiamo di due statuti dell'Unione Giovani Cattolici S. Arialdo, uno manoscritto, servito probabilmente da minuta, l'altro dattiloscritto, recante il visto d'approvazione superiore. Era il primo dicembre 1919 quando entrava in vigore lo statuto della associazione costituita in Mombello fra giovani cattolici, che prendeva il nome di Unione Giovani Cattolici S. Arialdo. In dieci articoli venivano fissati gli scopi e l'organizzazione della stessa. Essa si proponeva "di conservare e sviluppare nell'anime dei membri, lo spirito cristiano cattolico, abituandoli alla franca e pubblica professione di fede; di istruire ed educare con conferenze morali apologetiche, sociali, preparandoli alla difesa della Fede, e dell'azione esteriore della Chiesa; di diffondere la buona stampa e di appoggiare e favorire le opere cattoliche promosse nel paese; di offrire ai giovani un onesto ritrovo di svago, di divertimento, specie col Teatro".

Era retta da un Consiglio formato da sei membri, oltre a presidente, vice presidente, segretario e cassiere. I soci si distinguevano in aspiranti, dai dodici ai sedici anni di età, ed effettivi, dai sedici anni in avanti. Venne prevista anche la categoria degli "aderenti, buone persone che aiutano con offerte". I soci erano tenuti "A frequentare con assiduità e diligenza le funzioni religiose, specie la Dottrina Cristiana, e l'Oratorio, ad intervenire alle Conferenze e alle Riunioni ordinarie e straordinarie; a tenere una condotta morale e religiosa irrepreensibile; a frequentare la S. Comunione, possibilmente ogni mese, e senz'altro nelle maggiori solennità dell'anno e in corpo; a pagare la quota di cent. 50".

Perché la dedicazione a Sant'Arialdo, e chi era questo santo? Per rispondere a questi interrogativi

dobbiamo fare un salto a ritroso di quasi mille anni.

Il diacono Arialdo, nativo di Cucciago, visse nell'XI secolo. Fu promotore della Pataria, un movimento religioso caratterizzato dalla forte presenza di laici, che, rifacendosi agli ideali evangelici, sosteneva la necessità di un rinnovamento della Chiesa. La predicazione di Arialdo contro la corruzione del clero nicolaita e simoniacò partì da Varese per approdare a Milano. Arialdo morì per mano dei suoi avversari, contrari alla riforma della Chiesa, vicino ad Angera nel 1066. Il suo corpo, gettato nel lago perché non fosse ritrovato, riemerse dopo dieci mesi e, trasportato a Milano, fu esposto per dieci giorni, nonostante la stagione estiva, e fu oggetto di una sorta di "canonizzazione popolare", subito venerato come martire. La canonizzazione ufficiale pare non ci sia mai stata, ma il 12 luglio 1904 la S. Congregazione dei Riti approvò, dopo un regolare processo canonico, il culto tributato ab immemorabili ad Arialdo (7).

La motivazione della dedizione dell'oratorio a tale santo, perciò, potrebbe essere duplice: si trattava di un santo di "attualità" nel 1919 e per di più "locale", consideratene le origini, la predicazione e il luogo della morte.

Non si creda, però, che l'apertura dell'oratorio fosse considerata da don Paolo un punto d'arrivo. Due anni più tardi, infatti, sarebbe stato inaugurato il "campo del giuoco", realizzato in ricordo dei defunti nobili Gabrio e Cesira Perabò (La Fiamma, dicembre 1954).

Nello stesso anno anche l'oratorio femminile fu completamente rinnovato nei locali, compresa la cappellina (La Fiamma, ottobre 1954).

La fantasia e l'intraprendenza ispirarono poi un'iniziativa veramente singolare. Per "invogliare qualcuno in più ad interessarsi del problema religioso" venne programmato per la fine di giugno 1956 nel salone del Franciscum un "singolare quiz religioso", aperto a tutti, preparato e condotto sul modello del quiz televisivo Lascia o raddoppia? Gli argomenti sui quali si poteva prepararsi erano: catechismo, cultura religiosa, storia sacra, S. Vangeli, storia ecclesiastica, arte sacra, liturgia (La Fiamma, giugno 1956).

Per concludere queste brevi note storiche sulle vicende dell'oratorio di Mombello non trovo parole migliori di quelle pronunciate nel suo discorso inaugurale da Giacomo De Ambroggi nel lontano 1951. Suonavano allora come un consiglio e un augurio, come tali li ripropongo ... per i prossimi cinquant'anni di vita del nostro oratorio.

"Via...tutti i malintesi, diamoci la mano, lavoriamo tutti con intendimenti retti e senza secondi fini. Con lealtà troveremo quella via giusta per il rispetto di tutte le idee e per una convivenza tranquilla e pacifica.

...aiutiamoci l'un con l'altro e soprattutto vogliamoci bene".

Maria Teresa Luvini